

Giovedì 19 febbraio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

Alla Camera libri e lettere di Mario Pannunzio

Le trattative duravano da tempo. Ora il «fondo Pannunzio» sembra ormai acquisito. Si tratta di 15.000 volumi e di una ricchissima documentazione, scritta e fotografica, dello storico direttore del settimanale «Il Mondo». La biblioteca personale dell'intellettuale morto trent'anni fa andrà all'Archivio storico della Camera dei deputati. L'annuncio lo aveva già dato Luciano Violante il 10 febbraio in un messaggio al centro Studi e Ricerche Pannunzio di Torino, sottolineando come la ricostruzione degli scritti e dei carteggi dell'intellettuale morto trent'anni fa sarebbe servita ad arricchire lo sguardo storico su una pagina fondamentale della «cultura politica liberale» del paese.

Il fondo librario raccoglie in particolare testi di storia, politica, economia, filosofia e letteratura. Tra le carte d'archivio ci sono numerose lettere scritte da Pannunzio al padre, le sue esercitazioni letterarie e una fitta corrispondenza con Croce, Bauer, Leone, Cattani, Rossi e Lupinacci. Il materiale, messo a disposizione dalla vedova Mary Malina, risulta ancora più interessante se si pensa che Pannunzio, prima di morire, aveva chiesto alla famiglia di distruggere tutti i suoi scritti. Questo spiega la scarsa estensione delle carte d'archivio rispetto al fondo librario. Molto probabilmente si tratta di materiali e corrispondenza rispuntati in un secondo tempo o salvati dagli eredi. Ma, a maggior ragione, ciò che tra breve (si spera) potrà essere consultato alla Camera, potrebbe svelarci materiale prezioso non solo per rileggere la storia e le vicende politiche del primo partito radicale ma anche per meglio conoscere gli «amici» di «Il Mondo», il loro ambiente, il punto di vista particolarissimo di un gruppo di intellettuali e giornalisti di primissimo ordine che si era raccolto attorno al settimanale nato nel '49 segnando la cultura di questo paese per almeno due decenni. Ma non c'è solo il Pannunzio di «Il Mondo», c'è anche il Pannunzio direttore del quotidiano «Risorgimento liberale», esperienza immediatamente precedente a quella del settimanale. Tutti documenti che dovrebbero presto essere disponibili presso la Camera dei deputati.

Intervista alla scrittrice «adottata» dalla città partenopea, simbolo della Galassia Gutenberg che apre domani

Una donna sul vulcano La Napoli di Ramondino

Al centro del vulcano, nel fuoco del Vesuvio, c'è una donna. È Fabrizia Ramondino, scrittrice di romanzi, pièces teatrali che ha dato sin dagli anni Sessanta una fortissima impronta etica al suo lavoro culturale. È lei l'intellettuale scelto quest'anno da Galassia Gutenberg come simbolo del Sud. La Mostra del libro che si apre oggi le dedicherà il focus - titolo «Isola e vicolo» - un incontro coordinato da Goffredo Fofi, che si svolgerà domenica 22 alle 11 alla Fiera d'Oltremare. Come Gustaw Herling, lo scrittore polacco-napoletano (ha sposato la figlia di Benedetto Croce) scelto nel '97, anche Fabrizia Ramondino si sente «straniera» a Partenope, *Athenopis*, come la chiamò nel suo primo romanzo, nome ideale consegnato alla città per cancellarne il cliché e riappropriarsi della sua anima. Autrice di reportage, in Europa ma anche in Africa e Australia, - *Diario di bordo*, *Taccuino tedesco*, - di teatro, - con Mario Martone ha scritto il testo di *Terremoto madre e figlia*, nel suo nuovo romanzo *L'isola riflessa* (Einaudi) l'isola protagonista è Ventotene. Isola di cui Ramondino ci racconta per intero la storia, dal suo destino di struttura carceraria a quello di meta del turismo di massa con lo spirito illuministico dell'indagatore che crede alla verità della ragione e della scrittura sin dall'epoca di *Ci dicevano analfabeti*. *I disoccupati organizzati di Napoli raccontano*, 1976-77, un suo famoso volume degli anni Settanta che viene ristampato in questi giorni dall'editore Argo di Lecce.

Fabrizia Ramondino, che effetto le fa essere celebrata a Galassia Gutenberg come scrittrice napoletana?

«Nei miei libri non ho parlato solo di questa città, ma della Germania, della Spagna, della Francia. Sia come tematiche che linguisticamente non sono una scrittrice napoletana. Napoli è la mia città d'origine. Mio padre era console e ho passato i primi sette anni della mia vita in Spagna, poi in Francia, a Chambéry, in Germania. In Italia ho vissuto a Milano e solo negli anni Sessanta sono arrivata a Napoli».

La sua formazione culturale è un tratto di vicinanza con questa città che ha una tradizione cosmopolita?

«Napoli è più internazionale di molte altre città d'Italia. Ma per quanto riguarda le mie radici io ho scoperto la letteratura italiana molto tardi. In Francia non era tradotta. Dunque mi sono formata su autori francesi».

Da che cosa nasce la sua scrittura?

«Dall'amore per i libri e dal desiderio di imitazione. Racine, Constant, tutti i grandi francesi dell'800 fino ai poeti maledetti».

Lei è considerata, con Martone, Corsicato, gli Almagre, le Posse, tra i protagonisti, del cosiddetto Rinascimento napoletano.



La rinascita della vita culturale è antidoto alla violenza

L'ingresso di Galassia Gutenberg dello scorso anno e, sopra, la scrittrice Fabrizia Ramondino «simbolo» dell'edizione di quest'anno



Apra oggi a Napoli Galassia Gutenberg, la Fiera del Libro del Sud che si svolgerà fino a domenica alla Mostra d'Oltremare. Un appuntamento fondamentale per gli addetti ai lavori che tuttavia non è mai riuscito a diventare un vero e proprio Salone del Libro del Sud (anche per la latitanza e la pigrizia di investimenti dei grandi editori del nord che preferiscono sedi sicure come Torino). Galassia Gutenberg nasce una decina di anni fa per iniziativa degli editori napoletani (Liguori innanzitutto) per incentivare, tra l'altro, la lettura e la promozione del libro in regioni tradizionalmente «depressive». I risultati, per ora, non sono esaltanti, almeno a leggere i dati italiani sulle spese, i consumi, la lettura e i punti vendita nel meridione diffusi dall'Aie, l'Associazione Italiana Editori, che ha svolto una speciale

IL SONDAGGIO

Al Sud legge solo il 29%

ricerca. La spesa per l'acquisto dei libri nelle famiglie del Sud (il 33% delle famiglie italiane) è inferiore rispetto alla media italiana (0,63 contro 0,67%). Ma il dato più allarmante è che mentre al nord negli ultimi due anni la media è aumentata, più 8%, al Sud si è manifestata la tendenza opposta, con la spesa media mensile per i libri, diminuita esattamente dell'8%. Allo stesso modo, se i lettori del nord si equivalgono in media con quelli degli altri paesi europei, al sud i non-lettori rappresentano il 71% della popolazione con più di cin-

que anni. Solo il 6,4% delle persone al sud leggono infatti più di dodici libri all'anno, contro l'11,3% della media nazionale. Altro dato negativo riguarda la produzione di libri. Su ogni cento titoli pubblicati dalle case editrici italiane, non più di otto sono realizzati al Sud. Tra il '90 e il '96 la tiratura media è diminuita molto più rapidamente soprattutto nel settore dei ragazzi e nella scolastica (fasce importantissime del mercato nazionale) dove le case editrici meridionali occupano una posizione assolutamente marginale. Solo per quel che riguarda la rete di vendita sembrerebbero esservi canali soddisfacenti. Ma qui il problema riguarda la qualità delle librerie. Solo il 15% delle librerie ha più di 200 metri quadrati di superficie contro l'84% del Centro e del Nord.

Antonella Fiori

Trovata poesia inedita di Mazzini

«Pria che tu levi l'ala da terra/ In gran battaglia dovrai pugnare/ Sarà tremenda l'ultima guerra/ Ma lieto giorno vedo l'albeggiar». Così comincia una poesia di Giuseppe Mazzini, trovata nella biblioteca di Giannalisa Feltrinelli, madre dell'editore Giangiacomo, che verrà messa all'asta di Christie's a Roma il 4 marzo. I versi sono riportati su un manoscritto autografo firmato dallo stesso Mazzini. Al testo italiano segue in calce la traduzione in francese e in prosa. Secondo gli esperti il documento sarebbe stato composto quando il patriota genovese aveva tra i trenta e i quarant'anni, al tempo in cui si trovava in esilio in Francia, dove fondò l'organizzazione cospirativa «Giovine Italia». Argomento della poesia è il futuro dell'Italia che Mazzini voleva unita. Per il raggiungimento di questa meta era pronto a sferrare la «gran battaglia». E per l'esule italiano sarebbe stato un «lieto giorno» quello in cui il popolo italiano fosse riuscito ad abbattere le vecchie monarchie.

Francesco Biamonti racconta, col suo tocco poetico, la metamorfosi della Liguria, terra di confine

Giorni di bufera e di delitti sulla via degli ulivi

La nostalgia di una natura elegiaca che raccoglie i passi dei «viandanti clandestini» di fine secolo in viaggio verso il nulla.

«Gli tornano agli occhi gli ulivi incielati», «cadono a placche chiarori dal cielo... Biamonti è rimasto uno degli ultimi ad avere comunicazione particolare e diretta con la terra (la Liguria al confine con la Francia) e con il giorno e la notte, con i temporali, con le piante, con tutto ciò che gli altri non vedono e lui invece percepisce».

Chi sa dire, ormai: «Una vampa diafana apriva nelle ceneri una sorta di sera eterna»? È rimasto l'ultimo a saper creare un linguaggio che lo colleghi alle coltivazioni di mimose, di calendule, di valeriane.

Chi sa riconoscere i «colpi di luce» che sfiorano le mimose e urtano gli ulivi? Anche il tempo - il tempo atmosferico e il tempo storico - su quelle alture appare diverso. Sono, dice, i tempi nostri: somigliano all'inferno.

Un uomo, Leonardo, esce dall'ospedale, dove gli è stata curata una ferita. Racconta di essere caduto sulla punta aguzza di un arnese.

Invece gli hanno sparato. Si saprà mai chi è stato e perché?

Da un pezzo si è fatto frequente il passo di stranieri, clandestini in cammino per la Francia. Sono curdi, neri, belle donne. Il colpo di arma da fuoco che ha ferito Leonardo ha offeso anche l'incanto dei luoghi. C'è chi, passando, commenta: «... sono giorni di bufera e di delitti sui passi del confine. Un nero è stato sgozzato al Cornaio, un altro al Cardellino. Una donna è stata trovata morta in una grotta vicino al mare. Dicono ch'era seminuda. Non si sa più a che santo votarsi. Ci salveremo?». È il controcanto alla quiete e alla bellezza della vita e di una morte che venga al suo momento. Se viene fuori tempo, per violenza, guerra, omicidio o suicidio, la memoria non dà più pace. Un amico di Leo-

nardo, Ernesto, dice: «... ascoltami bene, a te posso dirlo: se bevo scavalco quella morte e lui mi torna vivo».

Un tordo stilista ha attaccato la «liturgia del tramonto». La mente suggerisce Messiaen, il *Quatuor pour la fin du temps*. Un pittore che torna e ritorna da quelle parti per fissare gli ulivi sulla tela, in realtà va a imparare com'è che si conversa con le piante, coi cespugli, con gli alberi, col mare. Un amico incontrato per strada, saggio, avverte: «Bisogna stare attenti alla dolcezza delle cose».

Veronique, una bella donna, esce dalle pagine come una pianta dalla terra: «... aveva un'aria serena, levigata dal colore che precede la sera. È antica e giovane insieme».

Si cammina salendo tra fantasmi di coltivazioni, fantasmi di lavande e di lino, attraverso una Liguria di montagna ridotta a una spoglia. Narcotrificanti e lottizzatori minacciano tutto il territorio: «Che ne sarà un giorno dei miei ulivi con la loro purezza francescana? Dei licheni, delle muffe?».

Il passo dei viandanti è continuo. La fine del viaggio è l'Europa. «Chi ha visto la deposizione di Giotto sa quanto abbandonano si trovi in quel morto, mentre tutto intorno si anima». Un altro dice: «Vi sono delle resurrezioni in cui a risorgere sono le nuvole», e commenta: «Apoteosi naturale, trasferimento del sacro». Veronica intravista nuda è un'apparizione. L'angoscia è cruda e profonda, il mondo è dominato dalla distruzione e dall'omicidio. Dove andranno quei viandanti clandestini ora che non c'è più niente da prendere? Notti passate così, a parla-

re, in una veglia traversata dai rumori e dalle voci dei passanti notturni che tentano il confine, finché un po' di bianco non batte ai vetri. Dice Veronique: «Perché non dici che ti hanno sparato?». Inutile. E se qualcuno parte lo si avverte: «Stia attento lei, di questi tempi in cui la gente va randagia a si scanna».

Un curdo muore, una ragazza scompare. I due eventi mettono a nudo il sentimento della fine di un'epoca che domina il libro di Biamonti. Non hanno fatto sentire per caso la loro voce gli strumenti del *Quartetto per la fine del tempo*. Il volto tragico della bellezza si svela. Qualcuno dice: «A parlare coi giovani non c'è gusto: non sanno i mondi che sono caduti alle nostre spalle».

Corbières, un ufficiale francese li dal '45, se ne va. Torneranno le sue ceneri.

Ottavio Cecchi

Il sole dell'arte rinasce su cd rom
Da Monet a Degas, un quadro completo di uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte.
200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.



GLI IMPRESSIONISTI

CD ROM PER PC IN EDICOLA A 30.000 LIRE

arte IU